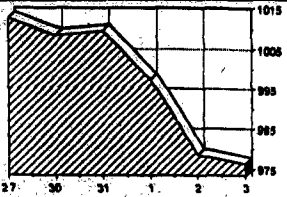


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

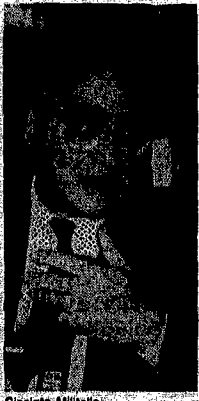
Caso Fiom
Da oggi Bolaffi con Formica

ROMA. Come sempre anche domani Guido Bolaffi andrà in ufficio. Ma non nella segreteria dei metalmeccanici Cgil, che nel 1983 lo vide entrare come la giovane promessa dell'incarico. Fa il vice il suo primo ingresso nel ministero del Lavoro in qualità di consigliere del ministro Formica per i problemi sindacali. Ieri infatti ha presentato le sue dimissioni irrevocabili dal sindacato, che seguono quelle del 16 gennaio dall'incarico di responsabile del settore auto della Fiom-Cgil. All'origine del divorzio, come si sa, le divergenze sulla vicenda Fiat fino all'accordo separato dell'anno scorso, che hanno portato la segreteria generale ad accettare la gestione dell'accordo stesso, mentre il settore auto passava alla gestione collegiale dell'intera segreteria.

Che cosa accadrà adesso nel gruppo dirigente della Fiom? Ci andrà nel seggio di Bolaffi? Si fanno due nomi. Quello di Sandra Mecozzi, anche lei comunista, ora segretaria della Fiom piemontese come Cesare Damiano, l'altro «cavallo in corsa». Tanto più in corsa in quanto ricopre la funzione di segretario Fiat da Angelo Airoldi e Walter Cerofolini, rispettivamente segretario generale e aggiunto dell'organizzazione.

Sul futuro del gruppo dirigente Fiom, Angelo Airoldi dice che la Fiom in seguito a un incontro con il gruppo dirigente, a era già orientata verso la prima, Sandra Mecozzi, che avrebbe dovuto arrivare a Roma in autunno per presiedere il nuovo consiglio di amministrazione. L'altro nome, Sandro Mecozzi, aveva chiesto il dimissionario straordinario della Fiat, e ora gli è stato concesso. A fine '89 sarebbe concluso la sua esperienza regionale. Ora la discussione è pendente, non è convocato alcun vertice centrale nelle prossime settimane per completare la segreteria, che resterà di otto persone per un po' di tempo.

Airoldi si è detto «dispiaciuto» per la decisione di Bolaffi che lascia il seggio di segretario. «Come sempre c'era discussione fra noi sulle politiche e sulle scelte», dice Bolaffi, «era ancora molto da fare in segreteria, ma ho preferito un'altra scelta che portava il mio nome». Bolaffi, che è stato consigliere sindacale del ministro, avremo altre occasioni di confronto.



Giacinto Militello



Carlo Patrucco

Giacinto Militello risponde alla proposta della Confindustria di togliere ai rappresentanti dei lavoratori la gestione dell'Istituto

«Caro Patrucco, noi all'Inps ci restiamo»

Via sindacati e imprenditori dalla gestione dell'Inps? Ha fatto scalpore la proposta della Confindustria, alla quale risponde Giacinto Militello, presidente dell'Istituto di previdenza, di nuovo attaccato dagli industriali per il costo eccessivo del sistema pensionistico pubblico: «Il sindacato sta nell'Inps perché si amministrano i contributi dei lavoratori; ma deve produrre innovazione, trasparenza ed efficienza».

RAUL WITTENBERG
ROMA. Come risponde il presidente dell'Inps alla proposta della Confindustria di un consiglio d'amministrazione dell'Istituto senza rappresentanti degli imprenditori e del sindacato?

Con gli argomenti e i fatti. Per le forze sociali il problema non è di uscire dal consiglio d'amministrazione dell'Inps, ma di saper distinguere nettamente le proprie funzioni di indirizzo e controllo, da quelle di gestione proprie della dirigenza: linea che abbiamo non solo proclamata, ma anche praticata ottenendo ottimi risultati in termini di maggiore efficienza.

È proprio quello che chiede Patrucco. Ed è quanto stiamo facendo. Del resto la Confindustria veramente non chiede direttamente alle forze sociali di rimanere fuori dal consiglio, ma più concretamente punta a rivedere la composizione per togliere la maggioranza ai rappresentanti dei lavoratori; si rivolge cioè al Parlamento affinché non approvi il disegno di legge sulla ristrutturazione dell'Inps che appunto conferma questa maggioranza.

Intendi dire che l'offensiva confindustriale è strumentale al blocco della ristrutturazione? La domanda mi pare fondata.

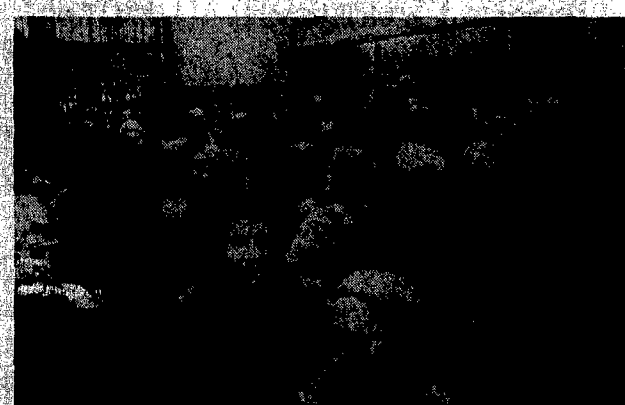
Parlando di un blocco al disegno di legge occorre però riferirsi non solo alla composizione del consiglio, ma ai suoi contenuti innovativi. In primo luogo alla separazione finalmente sancita fra spese assistenziali e spesa previdenziale.

Una distinzione che per il Tesoro ha scarsa importanza al rial dei deficit statali.

Non è una operazione contabile, ma un atto di giustizia. È vero che il deficit pubblico rimane, ma con la separazione si interrompe il saccheggio che in tutti questi anni è avvenuto sui contributi dei lavoratori. Si porta cioè in evidenza che finora i lavoratori hanno finanziato il deficit, non l'hanno creato.

Allora, con lo sgambetto in Senato all'art. 37 del disegno di legge sulla ristrutturazione i lavoratori ripresentano a finanziare il deficit?

Se non verrà ripristinato il testo originario del provvedimento, questo è il rischio. La questione ha una portata di principio simile, per intenderci, a quella del fiscal-drag. Infatti, mentre prima si diceva che le spese assistenziali erano a carico dello Stato che di anno in anno con la Finanziaria e non certo in termini automatici avrebbe onorato questo suo debito, ora si afferma che



Raul Wittenberg

le spese assistenziali, pur ricorrendo come tali, restano a carico dell'Inps, potendo lo Stato discrezionalmente fermare il carico di volta in volta. Così il deficit rimane, ma si potrà dire che la colpa è dell'Inps.

Ma torniamo alla Confindustria. Perché proprio una proposta così disprezzata?

Me lo sono chiesto anch'io. Forse perché in questi tre anni abbiamo toccato il patto neo-corporativo che legava le varie forze sociali nel consiglio d'amministrazione: a spese della finanza pubblica. Nel senso che proprio lavorando sulla distinzione dei ruoli di cui parliamo abbiamo dato un altro significato al nostro appoggio per esempio in tema di recupero dei crediti o di interposizione più severa delle norme. Comunque il funzionamento dell'Inps sarebbe avvantaggiato da un impegno più esteso dei datori di lavoro. Da parte nostra non c'è alcuna

pregiudiziale, ma solo la difesa legittima del nostro buon lavoro.

Non tanto buono, a sentire i conti del prof. Castellino sull'ingente spesa della spesa assistenziale, che al 65% (e non al 55% di equilibrio del '89) consiste l'Inps del monte salari nel 2010.

La mia impressione è che si sia sostituita la «masochista» alla «economista». L'esercitazione del prof. Castellino è basata sulla favola dello scarabeo d'oro. Egli dice ai nostri esperti: voi ottenete un'aliquota ottimistica perché nel vostro modello introduce la variante occupazione in crescita dello 0,5% fino al 2010 (per la Ragioneria dello Stato c'è scarto dello 0,4%). Assumendo invece l'occupazione invariata, l'aliquota crescerebbe. Ma quali argomenti ha portato la Confindustria a sostegno della maggiore attendibilità d'una ipotesi di occupazione invariata? L'ha assunta perché gli

dava un'aliquota più alta, ma con quali motivazioni di politica economica? Il rapporto fra occupati dipendenti e popolazione in età lavorativa è oggi in Italia il più basso dei maggiori paesi industrializzati. Per essere ottimisti o pessimisti occorre esserlo con certezza. La battaglia sulle cifre continuerà, spero sul piano scientifico, ma sarebbe utile che ciascuna delle parti in causa chiarisse le proprie posizioni di merito sul futuro della previdenza.

Insomma dobbiamo essere ottimisti, non ci sarà la svalutazione della spesa previdenziale che teme la Confindustria?

Non in quei termini. Per gli imprenditori il futuro è nero perché sono interessati a dipingerlo tale. Ciò non significa che non esistano problemi di equilibrio e di controllo della spesa. Nel nostro modello sono indicati esplicitamente. Tanto che responsabilmente

affermiamo che occorre aumentare l'età pensionabile, rivedere i meccanismi di liquidazione delle pensioni, i criteri per l'erogazione delle spese assistenziali: misure di razionalizzazione che vanno separate inquadrate nella riprogettazione dello Stato sociale.

Comunque la proposta di Patrucco sarà parte integrante del disegno di legge che il governo presenterà in Parlamento.

Ma non è lo Stato che deve gestire i servizi pubblici?

Nell'Inps amministrativo, soprattutto i contributi dei lavoratori, in altri servizi (poste, trasporti ecc.) si amministrano i contributi di tutti i cittadini.

Allora i sindacati devono restare o no nei consigli d'amministrazione dei ministeri?

Il vero problema è superare e combattere se necessario ogni intenzione e pratica di cooptazione del personale, che crea meccanismi collusivi con l'amministrazione a danno dei diritti dei cittadini. Superare ciò significa portare avanti la separazione tra politica e gestione: in questo processo sono auspicabili forme di cooperazione e codificazione sui servizi. In tal caso può acquistare senso l'uscita dei sindacati dai consigli d'amministrazione dei ministeri.

I sindacati: chiudiamo la «querelle» sul fisco

L'intesa tra governo e sindacati sul fisco continua a far discutere anche in relazione all'imminente tornata contrattuale del pubblico impiego. Chiudiamo la «querelle» e pensiamo al debito pubblico: è questo l'invito che viene da Cgil e Uil. «L'accordo sul fisco», ha detto Giuliano Casazza, della Cgil, «sembra sottoposto ad un vero e proprio referendum tra i ministri. Meglio chiudere il capitolo con le necessarie correzioni e puntare risolutamente al tema del debito pubblico». La spesa pubblica non va tagliata ma razionalizzata, aggiunge Silvano Veronesi della Uil, mentre anche il ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino difende (con riserva) l'accordo sul fisco.

Continua la polemica del Pri

L'accordo governo-sindacati che ha introdotto l'automatizzata restituzione del fisco drag segnerà per il repubblicano. Carlo Patrucco, vicepresidente della commissione Bilancio-Tesoro della Camera, «ha dichiarato di non avere dubbi sul fatto che l'accordo configura una violazione palese delle regole istituzionali e una degenerazione corporativa o pansindacale del nostro sistema».

Finanza pubblica Mercoledì Ciampi riferisce in Parlamento

Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi nel riferire alla commissione Bilancio-Tesoro della Camera, sulle prospettive della manovra di finanza pubblica.

Destituito dalla Cgil il «caso» a Roma

Un dirigente di categoria della Cgil può promuovere una raccolta di firme contro il progetto di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero. In contrasto con la linea del sindacato? Nel fare ciò, viola lo Statuto della Cgil o si avvale del diritto al dissenso garantito dallo stesso Statuto? La spinosa questione finirà sui tavoli dei vertici della Cgil, che dovranno valutare il caso di Paolo Picchianti, segretario del sindacato Funzione pubblica della Val Sesia, destituito dal direttivo della Camera del lavoro locale su proposta del collegio regionale dei probiviri. Contro il provvedimento si è schierato il direttivo della Funzione pubblica della Val Sesia. Ieri Di ha parlato del caso in una conferenza stampa.

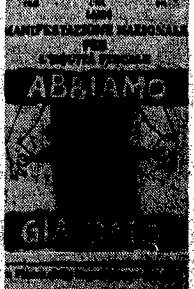
A fine mese nuova riunione del petrolio non Opec

Un gruppo di paesi produttori di petrolio non appartenenti all'Opec si riunirà forse a fine mese per una consultazione sulle prospettive di collaborazione con il cartello petrolifero: data, sede e partecipanti saranno definiti entro una settimana. Un altro gruppo di produttori indipendenti si era già riunito due settimane fa a Londra. Non è certo, ha detto una fonte autorevole, che ci sia un incontro con i paesi dell'Opec, i cui rappresentanti, tuttavia, potrebbero essere invitati al prossimo summit degli indipendenti.

Cgil, Cisl, Uil contro il parere al Senato su nuovo Inps

«Sarebbe una solenne beffa». Così i sindacati hanno protestato contro il parere della commissione Bilancio del Senato sulla ristrutturazione dell'Inps che vorrebbe ancora, in carico all'Istituto pensionistico, (ovvero preparati dalle imprese) e non allo Stato le spese assistenziali. Se il parere venisse accolto dall'Assemblea varrebbe la separazione tra assistenza e previdenza, dicono i sindacati, cardine della ristrutturazione.

FRANCO BRIZZO



Concluso con un rinvio il vertice dei Sette
Il «G7» non ferma il dollaro
Debito: se ne riparla ad aprile

Semplice aggiornamento o occasione per decisioni più o meno segrete, il vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo (G7) non sembra aver impressionato molto il mercato. In attesa di un possibile nuovo aumento dei tassi di interesse Usa, il dollaro continua a salire e così permangono i dubbi sulla capacità dell'amministrazione americana di far fronte al problema del deficit.

ROMA. Più che i risultati del vertice del G7 (Usa, Canada, Giappone, Germania occidentale, Francia, Gran Bretagna e Italia), sono stati i dati sull'occupazione, americana in gennaio - un aumento di 40mila posti di lavoro - a dare nuovo impulso alla moneta americana nonostante gli interventi concordati delle banche centrali. Il fatto è che i dati sull'aumento dell'occupazione Usa, nonostante a gennaio ci sia stato anche un leggero aumento della disoccupazione (con un aumento di 0,1 punti essa, secondo le stime ufficiali, è al 5,4%), indicano una congiuntura ancora favorevole che le autorità centrali, per paura delle ripercussioni inflazionistiche, potrebbero contrastare con ulteriori aumenti dei tassi di interesse. Di qui la forza del dollaro: gli

operatori prevedono che domani, alla riapertura dei mercati, la moneta americana potrebbe arrivare alla soglia degli 1,90 marchi: il limite massimo, secondo alcuni, che il gruppo dei sette potrebbe tollerare sulla base dei margini di oscillazione «segreti» decisi al vertice del Louvre.

Avviene così che mentre a Washington il ministro delle Finanze francese Bèregovoy dice che in questi giorni il G7 ha ribadito la validità degli accordi del Louvre sui cambi, e quindi sono da attendersi iniziative delle banche centrali, fonti giapponesi dichiarano che gli attuali livelli del dollaro e dei tassi di interesse «sono all'interno di una fascia accettabile». Addirittura banchieri come Garrett Glass, vicepresidente della First National Bank di Chicago afferma

«l'improbabilità di altri ritocchi ai tassi di interesse europei» e prendono atto del fatto che le banche centrali hanno esaurito buona parte delle armi tradizionali contro il dollaro: «L'intervento non appare più efficace come un tempo e il mercato sembra temerario meno». In altri termini il mercato riflette la confusione e «gioca» sulle divisioni esistenti all'interno del G7 e sul fatto che gli aggiustamenti strutturali degli squilibri nei rapporti fra Usa, Germania e Giappone tardano ad arrivare (come dimostra l'aumento del surplus commerciale giapponese reso in questi giorni).

La partita è complessa e si gioca su più fronti. Quello del debito del Terzo mondo, per esempio che ha già superato i 1200 miliardi di dollari. La nuova amministrazione Bush ha dichiarato, prendendo atto del fallimento, di voler superare il piano Baker sul debito: fu lanciato dal ministro del Tesoro dell'epoca Baker, attuale segretario di Stato americano - e di voler trovare nuove strade per affrontare il problema. Fra l'altro, sulla questione del debito, esistono altre due proposte, una giapponese e una francese, fino a

questo momento poco gradite agli americani. Ora, il vertice di Washington avrebbe dovuto discutere di queste cose: e, a quanto sembra, non ha discusso, ma con l'unico risultato di rinviare tutto al prossimo appuntamento di aprile del Fondo monetario e della Banca mondiale. Un po' poco, tanto è vero che se ne è accorto anche il ministro del Tesoro italiano, Amato, che ha affermato: «Se fossi argentino o brasiliano direi ai paesi industrializzati: voi la stabilità la mettete in discussione, ma noi siamo una mazzetta». E per la verità questi Paesi lo ripetono da tempo, ma con risultati molto scarsi.

Altra questione affrontata dal G7 è stata quella del deficit federale americano. L'impegno è quello di ridurre di 60 miliardi di dollari il deficit federale, di qui al 1990. Ma come? Non si capisce bene: si parla ora dell'ipotesi di un aumento delle imposte sulla benzina. Tutto sommato, siamo ancora sul vago. E così si parla, ancora una volta, di un'uniformità di facciata che serve a coprire i contrasti di fondo. Il mercato se ne accorge e spinge il dollaro all'insù.

Un convegno del Pci a Roma
Spazio, affari per l'Italia
Ma le risse nel governo bloccano la nostra Nasa

ROMA. Lo spazio è uno dei grandi mercati che si aprono alla concorrenza internazionale, ma l'industria italiana non è ancora pronta per poter competere a pari dignità e con una integrazione al massimo livello tecnologico con le nazioni più avanzate del settore. Ne sembra poter svolgere un ruolo propulsivo in questa direzione l'Agenzia spaziale italiana, il cui decollo è rallentato dalle risse interne ai partiti della maggioranza e da una mancata collaborazione del settore del ministero della Ricerca legato alla Dc.

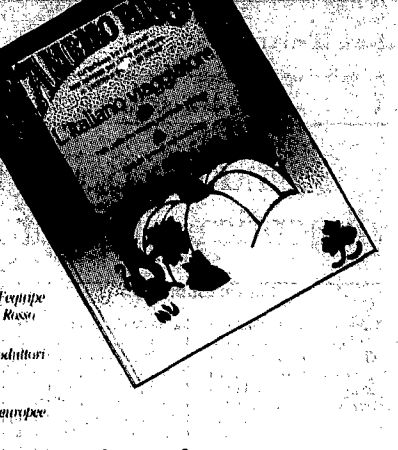
Questa è l'analisi che il Pci ha compiuto ieri nel corso di un riuscito convegno sulla ricerca spaziale e la politica industriale del settore. Il convegno, che si è tenuto a Roma, ha visto la partecipazione del ministro Ruberti, del presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Luciano Guerriero, e di numerosi esponenti delle industrie italiane impegnate nel settore. Le relazioni introdotte sono state del senatore Giovan Battista Urbani e di Giorgio Di Antonio, tecnico della Selenia Spazio. Le conclusioni sono state tratte da Giuseppe Chiarante, della Direzione del Pci. Urbani e Di Antonio hanno ricordato il contributo del Pci alla realizzazione dell'Agenzia spaziale italiana, ma hanno ri-

levato i limiti che alle sue scelte sono imposti da quelli che Chiarante nelle conclusioni ha definito «conflitti per la spartizione delle aree di influenza». Il ministro Ruberti per la verità è venuto al convegno per ribadire la distinzione netta tra scelte politiche e gestione di una struttura tecnico-scientifica, ma gli ha ricordato Chiarante, la realtà delle cose va in un'altra direzione. Urbani ha parlato di una parte del ministero, quella legata alla Dc, che «pensa di deprimere l'agenzia».

Il Pci afferma invece che l'Agenzia dovrà diventare un punto di riferimento per tutta la domanda pubblica in campo spaziale, orientando e rendendo efficaci i diversi programmi che diversi ministeri e la Rai hanno nel settore. Per quel che riguarda gli indirizzi strategici, il Pci conferma quelli verso le telecomunicazioni, il teletrasporto e la stazione orbitale, ma sottolinea la necessità di dare impulso alle realizzazioni sulla propulsione, di un programma di ricerca sulla microgravitazione e sugli strati bassi dell'atmosfera. Il Pci auspica inoltre un processo di accorpamenti e fusioni all'interno del settore pubblico per formare aziende con dimensioni competitive a livello internazionale.

IL MANIFESTO

presenta
GAMBERO ROSSO
nuova edizione
Ogni mese
32 pagine a colori
Ogni mese
Il Test di un prodotto alimentare. Le analisi di laboratorio e la degustazione delle maggiori marche in commercio
Ogni mese
Le schede di 6 ristoranti visitati dalla redazione del Gambero Rosso
Ogni mese
Una selezione di prodotti e produttori delle varie regioni italiane
Ogni mese
La rassegna stampa delle riciclate europee dei consumatori



In questo numero
Il test: lo yogurt alla fragola, le migliori marche
La botte miracolosa: che cosa è la barrique
Tempo libero: dove sono andati e dove andranno in vacanza gli italiani
A cena con... Natalia Ginzburg, Vittorio Foa, Renato Nicolini, Enrico Ghezzi.

il manifesto più
il Gambero Rosso
insieme
in edicola
martedì
7 febbraio
a lire 2000

